

La mobilitazione di scrittori e artisti

# La grande rivolta in nome dell'antifascismo che culminerà con il '68

IL RETROSCENA

MIRELLA SERRI

«**M**i trovai di fronte a persone che correvano... Mi fermai senza capire più nulla, quando sulla strada passò un camion carico di carabinieri... Mi giro e vedo un carabiniere che punta il moschetto su di me. Mi piegai in due. Sentii aumentare la confusione, portai la mano al petto e la ritirai piena di sangue». È in ospedale che lo scrittore Carlo Levi raccoglie la testimonianza del sedicenne Giuseppe Malleo, il quale, a Palermo, trapassato dalle pallottole della polizia nel luglio 1960, morirà dopo sei mesi. Sono scoppiati i moti di protesta che come fuochi incontrollabili incendiano l'Italia e si oppongono al sostegno dato dal Msi (il partito che si richiama al fascismo) al governo Dc guidato da Tambroni. San-

gue: da Genova a Torino a Reggio Emilia e Catania, scorre il sangue di chi vuole ostacolare l'entrata nelle istituzioni degli eredi di Mussolini. Furono molti i giovani che il regime del Duce non lo avevano conosciuto e che avvertivano la necessità di ribadire, insieme con i portuali di Genova, gli operai di Reggio Emilia e i manovali di Palermo, il fatto che l'Italia era un repubblica nata dall'antifascismo.

La rivolta contro il governo Tambroni era divampata nella città della Lanterna ed era stata originata dalla decisione del Msi di tenere il suo congresso nella città medaglia d'oro della Resistenza. A dare voce a quello che stava accadendo si trovarono in prima linea anche gli scrittori e gli artisti, come Carlo Levi che nei bellissimi articoli per il settimanale «Abc» denunciò la repressione poliziesca e la passò liscia solo per caso: a Roma, in via Nazionale, i militanti neofascisti fecero esplodere l'auto da cui lo scrittore era appena sceso. La spinta antifascista nata nelle piazze insanguinate ispirò scritti e canzoni

che, dopo anni di dimenticanza, fecero rivivere il ricordo della guerra civile.

Nel 1957 era nato a Torino il gruppo Cantacronache, fondato da Fausto Amodei, Michele Straniero, Margot, Emilio Jona, Sergio Liberovici, a cui collaborarono letterati e poeti del calibro di Italo Calvino e Franco Fortini. A far da apripista alla canzone politica fu l'ispirazione un po' folle di Amodei che voleva dare una spallata al silenzio assordante che dalla fine della Seconda guerra mondiale circondava la Resistenza. Per violare l'oblio nasceva *Partigiano sconosciuto* e *Partigiani fratelli maggiori*: «Se cerchiamo sui libri di storia, / se cerchiamo tra i grossi discorsifatti d'aria / non troviamo la vostra memoria».

Fondamentale al radicamento del ricordo antifascista con il suo impatto emotivo fu però il canto *Per i morti di Reggio Emilia*, composto da Amodei all'indomani degli incidenti di luglio, dove vennero uccisi cinque operai reggiani iscritti al Pci. Il motivo musicale evocava il ricor-

do dei fratelli Cervi e auspicava un congiungimento ideale tra le lotte dei partigiani e quelle degli scioperanti. I ragazzi ostili a Tambroni si ritrovavano nei fulminanti versi di Fortini per *Patria mia* o per la *Canzone della marcia della pace*, mentre Calvino, con *Oltre il Ponte*, segnalava l'urgenza di un messaggio partigiano per il futuro (nel 1963 pubblicava *La giornata d'uno scrutatore*). Carlo Cassola faceva uscire nel 1960 *La ragazza di Bube*, molto criticato anche se ispirato agli ideali della Resistenza. Ma anche Pier Paolo Pasolini, che denunciava la nascita di un «realismo minore», fu folgorato da quel terribile mese, accecato da «quella luce di Luglio... / che assorbiva ogni lacrima, e negli occhi / lasciava soltanto posto alla speranza». Con i versi pasoliniani e le canzoni di Cantacronache iniziava quel lungo viaggio dei più giovani verso l'antifascismo che giungerà al culmine nel Sessantotto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle vittime di Reggio Emilia

## “PER I MORTI DI REGGIO EMILIA”

Compagno cittadino, fratello partigiano  
Teniamoci per mano in questi giorni tristi  
Di nuovo a Reggio Emilia, di nuovo là in  
Sicilia/Son morti dei compagni per colpa  
dei fascisti/Di nuovo come un tempo (...)  
Urla il vento e soffia la bufera

